

MAURIZIO

O

I FRATELLI DI LATTE

17

MAURIZIO

O

I FRATELLI DI LATTE

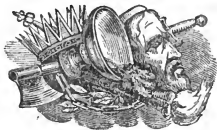
DRAMMA IN QUATTRO ATTI

dell'avvocato

IGNAZIO CIAMPI

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN ROMA NEL TEATRO VALLE
DALLA COMPAGNIA MORELLI, STAGIONE AUTUNNALE,
IL 1 E REPLICATA IL 2, 3, 4 OTTOBRE
E IL 15 NOVEMBRE 1866.



MILANO, 1867.

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca Num. 41.

69423

Proprietà degli Editori.

MAURIZIO O I FRATELLI DI LATTE

PERSONAGGI

ATTORI

Maurizio già capitano.	Alamanno Morelli.
Guido conte di Firmiano già colonnello.	R. Terinanini.
Anselmo capitano di marina.	F. Bergonzoni.
Giuditta moglie di Mau- rizio (Mezza età).	Enrichetta Zerri-Grassi.
Alessandro figlio del medesimo.	Luigi Monti.
Enrico figlio di Guido.	Vespasiano Grassi.
Lidia figlia di Anselmo.	G. Basso.
Fabio conduttore d' un albergo.	Achille Job.
Felice operaio.	L. Zerri.
Operai che non parlano.	

La scena è nell'isola di Sardegna.

ATTO PRIMO.

Una villa. A destra un palazzo, a sinistra una casetta.

SCENA PRIMA.

Maurizio e Fabio entrano dal fondo discorrendo.

MAU. Lasciatemi stare, vi ripeto.

FABIO. Non vi pare una bella idea?

MAU. O bella, o brutta, io non posso, nè voglio farvi nè bene, nè male.

FABIO. Eh via, signor Maurizio! Voi potreste farmi assai bene se vi garbasse.

MAU. A persuadervi più presto, dirò che non voglio.

FABIO. Siete assai rustico.

MAU. E voi.... voi troppo importuno.

FABIO. Io metto a tortura il cervello a dimostrarvi che anche il vostro interesse....

MAU. Ed io getto il fiato da un pezzo ripetendovi che sopra i miei interessi io veglio da me, e che se anche una persona, che io stimassi assai, mi proponesse un'industria da diventare un Creso, io non l'accetterei. Figuratevi poi...!

FABIO (*interrompendolo*) Figuratevi quando ve

la propone un uomo, che non istimate nè punto nè poco! È questo ciò che volevate dire?

MAU. Può essere.

FABIO. Eh signore, se io avessi figli li saprei ben educare!

MAU. (*con forza*) Che osate dire?

FABIO. (*con finta pacatezza*) Voglio dire che insegnerei loro a non disprezzare nessuno. Anche un meschino come me potrebbe nuocervi, o darvi ad afferrare il ciuffo della fortuna.

MAU. Non mi curo di lei. Son già troppo ricco. Vedete questo palazzo? (*accennando a destra*) Io potrei abitarne la più nobile parte. Eppure ho sempre voluto starmene quasi ascoso in un angolo di esso.

FABIO. Che siate ricco lo so. Avete fatto tante campagne!... Avete visto tante città saccheggiate!

MAU. (*lo guarda con ira, poi ride ironico*) Buffone!

FABIO. La vostra officina vi dà il cento per cento!

MAU. Forse che io conduco l'albergo del Leon bianco, una fattoria.... vicino al mare?

FABIO (*con finta semplicità*) E che rendita ne ricavo? Verrei io a chiedervi denari, ben inteso mettendovi a parte...?

MAU. De' vostri onesti guadagni!

FABIO (*con dispetto*) Signor Maurizio!

MAU. Era meglio che aveste preso per buona e persuasiva la mia risposta senza costringermi a gettarvi nell'orecchie dispiacenti parole. (*per partire*)

FABIO (*lo prende per l'abito*) Ma uditemi...!

MAU. (*con dispetto si svincola*) Eh via! (*Scuote il suo abito ed entra a destra*)

SCENA II.

Fabio poi Felice.

FABIO (*guardando verso Maurizio*) Va là che sei un gran zotico.... Ch'io non mi chiami più Fabio, se non te la farò pagar cara!

FEL. (*con mazzi di fiori e ghirlande, che va collocando sulle spalliere, sui sedili, sugli alberi, ecc.*) Questa qui farà una figura da stordire!... Come starà bene questa ghirlanda!

FABIO (*volgendosi*) Che fai, Felice?

FEL. Oh siete voi! (*Volgendosi*) Come vanno le cose di laggiù?

FABIO. Di quai cose tu parli?

FEL. Là.... verso gli scogli.... Non vi sono state più scaramucce eh?

FABIO. Con chi?

FEL. Coi soldati della Finanza.

FABIO. Son io forse un contrabbandiere? Io non so nulla. Ma perchè vai disponendo quei fiori intorno intorno?

FEL. (*sempre continuando la sua faccenda*) È un gran giorno oggi.... oggi è un gran giorno! Fate conto che la nostra gioia sia più alta del più alto monte dell'isola.... del Monteraso. È l'anniversario.... l'anniversario.... (*Vedendo venire Alessandro e accennandolo*) Ve lo dirà il signor Alessandro....

SCENA. III.

Alessandro è detti.

ALES. (*in vesti assai semplici, entra dal fondo pensieroso. Ha udito le ultime parole*) È l'anniversario d'una bruttissima giornata.

FEL. Oh la chiamate brutta, signor Alessandro?

ALES. Certamente. Era meglio ch'io fossi morto in fasce.

FEL. Queste parole non istanno bene in bocca vostra. La luna è dunque cattiva, signor Alessandro?

ALES. Invece di stordirmi con le tue chiacchiere, sarebbe meglio che stèssi a guardare gli alberi del bosco....

FEL. (*lasciando di mettere i fiori e venendo innanzi*) S'io li guardo è perchè poi, tagliandoli, faccio onore a vostro padre, che se li vede venir così belli nell'officina e ne fa tavole pei fianchi di quei navigli, che vedete là (*accennando in fondo*) non fatti per pirate-

ria o contrabbando (*guardando sottocchi Fabio*) ma per difendere le coste.... Io non sono ozioso, io.... io mi guadagno il mio pane....

ALES. (*con intenzione a Felice*) Con più d'un mestiere!...

FABIO (*ad Alessandro*) Eh! Lasciatelo andare....

FEL. (*ad Alessandro*) Non parlo più. Ma è per vostro bene....

ALES. (*con ira*) Olà!

FEL. (È meglio che me ne vada. Mi dispiace di lasciarlo in compagnia di quel muso di cinghiale!) (*parte pel fondo*)

SCENA IV.

Alessandro e Fabio.

FABIO. Avete ragione, avete ragione. Mentre quel vecchio burbero di vostro padre potrebbe farvi nuotar nei piaceri, egli vi condanna a vivere nella miseria....

ALES. Egli è della stirpe de' montanari del Genargento. Duri come gli scogli, da cui son circondati. Ma perchè mi toccate la ferita?

FABIO. Perchè mi fate compassione. Voi siete nato per vivere da signore.... per i cavalli, per le cacce, per le feste, pel giuoco.... per non ispregare le vostre doti in quest'angolo selvaggio di mondo....

ALES. Egli vuol farmi un operaio.... mettermi

al paro di quello stupido e maligno di Felice, e poi, se ne sarò degno, prepormi, dopo la sua morte, alla fabbrica di legnami, ch'egli si dà ad intendere di aver portato all'eccellenza. Un taglialegne! Ah! Ah!

FABIO. Ridurvi a niente in confronto del vostro fratello di latte!...

ALES. (*passeggia inquieto*)

FABIO. Si dice però che il conte di Firmiano volesse farvi eguali, e che Maurizio con isprezzo ricusasse il bel dono.... Per buona sorte vostro padre è più sordido che povero. Datevi dunque allegramente alla dissipazione... La gioventù fugge come il vento!...

ALES. (*si ferma*)

FABIO. (*seguitando*) Io vi voglio bene.... e v'ho dato anche de'buoni consigli un'altra volta....

ALES. Consigli iniqui!... (*Torna a passeggiare*)

FABIO. Secondo come si pigliano. Infine io vi dicea che studiaste un po' meglio il vostro giuoco. Con quella indemoniata furia, voi vincete a stento e.... perdetevi a rotta di collo.... E adesso più che mai dovrete aver bisogno di vincere!...

ALES. (*fermandosi*) E perchè?

• FABIO. Io, se fossi in voi.... Scusate! Ecco un altro buon consiglio. Io, se fossi in voi, farei la corte ad una bella e ricca ragazza....

ALES. (*ridendo con moderazione*) E dove sono

le belle e ricche fanciulle in questa valle del Tirso ?

FABIO. Non capite dove io miro? No?... La volete più chiara? Non mi sembra giusto che un'ereditiera [come la figlia di quel capitano di vascello....

ALES. La futura sposa di Enrico !

FABIO. Il signor Enrico è ricco.... e voi....

ALES. (*interrompendolo*) Oh ! È una idea infernale !

FABIO. Povero bimbo! Perchè credete ch'ella s'induca a sposarlo ?

ALES. Perchè lo ama.

FABIO. Nemmeno per sogno! Essa lo vede così ben vestito.... sull'arcione di quei generosi cavalli.... eclissar tutta la gioventù dei dintorni ! Ma se voi.... voi , che lo superate in tutto e per tutto , ve la ficcate in capo ! La fanciulla è semplice.... è uscita da poco da un ritiro di Sassari.... Quando voi le facciate la corte.... vi amerà alla follia ! Ma per questo vi abbisognano danari. Io non ve li posso dare.... ma v'offro d'essere mio socio nel banco. Questa mattina da me si riuniscono tutti i nostri buontemponi. Alti e bassi, ricchi e poveri (*con mistero*) uomini *permessi* e uomini *proibiti*.... Società mista. Tutta gente però che alla vista dell'asso e del cavallo fan gli occhi di bragia.... Vi aspetto là. Avete capito? Non

mancate. (*S'incammina, poi si rivolge: vede Alessandro immerso ne' suoi pensieri*) (Il grano è caduto su buon terreno. Egli verrà.) (*Parte pel fondo mentre dalla destra entra Maurizio*)

SCENA V.

Alessandro e Maurizio.

MAU. Che fai lì immobile?

ALES. (*scuotendosi*) Nulla.

MAU. Che ti dicea colui?

ALES. Chi?

MAU. Colui, che adesso proprio è partito.

ALES. Non so....

MAU. Come non sai? Tu hai ascoltate le sue inique parole.

ALES. In qual modo potete chiamare inique le parole, che non avete ascoltato?

MAU. Basta ch'egli abbia parlato. Il suo discorso fu al certo abominevole. Io so che tu pratichi il suo albergo; io so che tu ti mescoli fra la vile canaglia, che si raduna in quella sentina: ma è troppo che tu parli alla familiare con colui, qui, in questo luogo, sotto gli occhi miei. Adesso poi comando che tu non vi prenda domestichezza nè qui, nè là, nè ora, nè mai! E se osi trasgredire il mio cenno.... (*alzando la voce*)

SCENA VI.

Guido e detti.

GUIDO. Oh, oh, Maurizio! Questa mattina non è opportuno inquietarsi. (*Ad Alessandro con amorevolezza*) Date ascolto ai consigli di vostro padre. Io unisco la mia alla sua voce.... come amico, come fratello....

ALES. (*bacia con ardore la mano del Conte, che gli fa cenno di ritirarsi; guarda Maurizio a traverso, poi parte con prestezza*)

SCENA VII.

Guido e Maurizio.

GUIDO. Mio caro Maurizio, tu tratti tuo figlio con troppa asprezza.

MAU. Mi fa andar sulle furie! Egli poco fa si può dire che stringeva la mano a quel Fabio, che tiene bisca ed ha voce di esser in alleanza coi contrabbandieri, che infestano le coste dell'Isola. Costui osava venire a chiedermi danaro e legname, offerendomi la sua onorata società per la costruzione di un naviglio.... Che ve ne pare? Voleva mutarmi in corsaro!

GUIDO. È giusto che tu non voglia che tuo figlio si lordi in quel fango. Ma avvisalo.... senza strapazzarlo. Dolcezza, dolcezza! Gli

uomini si conducono meglio con un filo di seta, che con un canape da vascello. Tu non vuoi capire che con i giovani, che si hanno a educare, non si dee tenere la rigida disciplina della milizia? Diventano aspri, testardi.... ribelli ad ogni consiglio....

MAU. Ma voi siete testimonio di quanto ho fatto per lui.

GUIDO. Volevi e vuoi farne un operaio.

MAU. No. Io da una selva inutile immaginai trarre legname da costruzione. Resi navigabile un corso d'acqua impaludata. Ora per me si trasportano con poca spesa nel golfo d'Oristano tavole lavorate, che servono a fabbricar le navi necessarie alla difesa e ai commerci. Così io già soldato, negli ozi della vecchiaia mi son reso utile alla famiglia e alla patria. Perchè anche Alessandro non dovrebbe procacciarsi onore e ricchezza con quest'utile industria? E per saper dirigere un'officina non è necessario avere indurato il polso al martello? Almeno faccia questo, se non gli piacquero gli studi. Egli al contrario non vuol far nulla.... Ozioso, vagabondo, giuocatore, immerso ne' vizi.... e il cielo voglia che non diventi qualche cosa di peggio!

GUIDO. Saresti ancora in tempo per salvarlo.

MAU. Sì; col mandarlo in un bastimento.... Costringerlo a diventar marinaio!

GUIDO. Oibò, oibò.... Accettando le mie offerte....

MAU. Scusate. È già troppo se da voi accettai una selva per esercitare la mia industria. Per quanto io v'ami, io sono immutabile!

GUIDO. Ma che male tu vedi s'io dèssi a tuo figlio ciò che tu non puoi dargli? S'io lasciassi nel mio testamento eredi in parti eguali...?

MAU. (*interrompendolo*) Io sognava e sogno ancora che il mio figlio resti onorato dal mio nome e dalla vita sostenuta col sudore della fronte.

GUIDO. Così hai voluto e così è stato fatto. Ma non vedi ora le conseguenze del tuo fallo? Io credo per fermo che tuo figlio sia buono. Ha però un carattere focoso, superbo, ambizioso. E non poteva essere altrimenti. Allorchè due giovani sono stati nutriti, educati insieme e quasi considerati come fratelli, o non devono più incontrarsi o il più misero odierà il più felice.

MAU. Chi lavora non è mai misero, nè deve, se è buono, portare invidia ai più favoriti dalla fortuna. Maurizio ha sempre amato Guido di Firmiano, nè mai gli ha suonato aspro all'orecchio il nome di Conte, nè ha mai guardato con occhio bieco le sue ricchezze. Tale deve essere il figlio di Maurizio verso di voi e del figlio vostro. Ho acconsentito a vivere in vostra compagnia.... perchè vi conosco a fondo:

ma se una volta sola avessi visto ne' vostri atti, udito nelle vostre parole, indovinato nei vostri pensieri, una freddezza, un disprezzo anche passeggero verso di me, io vi avrei, ma piangendo in segreto.... abbandonato....

GUIDO. Maurizio! Così parli al tuo amico? Oh! il tuo carattere si è inasprito...?

SCENA VIII.

Anselmo, Lidia, Enrico con fiori, Felice, Operai, Villici e detti.

ANS. (*additando Maurizio e Guido a Luisa e ad Enrico*) Eccoli là.

GUIDO. Oh benvenuti! (*salutando e stringendo la mano ad Anselmo e a Lidia*) Il mio caro futuro parente! La mia gentilissima nuora?

ANS. Eccoli qua (*accennando Enrico e Lidia*) questi due giovinetti che non vedono il momento.... (*interrompendosi*) Oh caro Maurizio, non vi avea salutato. (*Gli stringe la mano*) E la nostra cara Giuditta? Perchè non è qui? Anche io porto il mio mazzo di fiori.... (*Al Conte*) Sai? Io sto in gravi faccende. Questi contrabbandieri sono diavoli! Io ne ho affondato diversi, ma tornano a galla come le spugne. Ti lascerò in consegna la mia colomba. Difendila da questo sparviere (*additando Enrico. — A Maurizio*) Ma dov'è la signora Giuditta?

MAU. Ella s'è levata più tardi.... Patisce d'emigrania....

GUIDO. E di malinconie. Ma eccola, eccola!

SCENA IX.

Giuditta *in vesti belle ma modeste e detti.*

GIU. Scusate se vi ho fatto attendere....

TUTTI. Viva la signora!

GUIDO (*che ha tolto dalle spalliere un mazzo di fiori*) Alla nutrice, e alla madre! (*Porge*)

LIDIA (*porgendo il suo*) Alla madre del mio Enrico!

ANS. (Io dovrei dire qualche cosa di grazioso... Dirò....) Alla signora Giuditta!

GIU. Grazie, grazie. (*Ad Enrico*) E il tuo?

ENR. Io vorrei non andar confuso con gli altri....

GUIDO. Ha ragione. (*sbarazzando Giuditta dei fiori. — Agli altri*) Scusate tutti. Enrico ha il diritto.... di mostrarsi più riconoscente.

ENR. A voi, madre. (*porgendole i fiori*)

GIU. (*prendendo il mazzo*) Io lo porrò sul mio cuore. (*Eseguisce*)

MAU. (E quel tristo d'Alessandro non si vede!)

GIU. È tanta la gioia ch'io provo in questo momento, che mi par di tornare alla mia prima gioventù....

FEL. (*l'interrompe venendo innanzi*) Signora, a nome anche di questi operai, di cui sono

il caporale, io vengo e portarvi ringraziamenti e buoni auguri.

GIU. Voi coi vostri amici avete così aperto il cuore all'amore e alla riconoscenza, come la mano pronta alla onorata fatica. Ma veramente non a me dovrete tributare ringraziamenti, ma al conte di Firmiano, che vi aprì il campo ad una nuova industria.

GUIDO. Capitale, ingegno e mano, le tre forze che muovono il mondo....

ANS. Bravo signor conte! Si vede che voi avete letto de' libri. Io non conosco che la bussola, il cannone.... e i ceffi dei contrabbandieri. (*Felice e gli operai si ritirano in fondo. — A Giuditta*) Ma levatemi una curiosità. M'hanno detto.... me l'ha detto il conte.... che qui vi fu un incontro felice. Di che incontro si tratta proprio oggi? Oggi non è il vostro onomastico?

LIDIA (*ridendo*) No, no, non è l'onomastico. Voi, padre mio, state sempre con la testa a bordo. Mi pare d'averlo detto....

ANS. Non me ne ricordo....

GIU. (*ad Anselmo*) Figuratevi ch'io fossi qui in mezzo.... Il Conte abbracciava Enrico.... (*Il Conte abbraccia Enrico*) Maurizio abbracciava.... Ma non c'è Alessandro?

MAU. (*Se n'è accorta un po' tardi.*) È vero, manca, ma verrà....

GIU. Mancare in questo momento...!

GUIDO (*a Giuditta*) È giovane.... un po' sventato.

ANS. Insomma, raccontate. Io più volte voleva interrogarvi come fu che nutriste questi due fanciulli.

GIU. Avete a sapere, signor Anselmo, che due giovani seguivano insieme la carriera delle armi. Uno era nobile e ricco. L'altro povero e d'umile nascimento. Ambedue però erano eguali nella generosità, nell'affetto, nel valore. Ambedue nutrivano nell'anima la stessa ambizione, quella della gloria, che cinge meritamente la fronte di chi col proprio sangue difende la patria. Dai pericoli, dalle geste comuni nei campi di battaglia, fu aumentata la loro amicizia, la loro fratellanza per la vita e per la morte. Colà, dopo una terribile mischia, in cui l'uno espose il proprio petto per la salvezza dell'altro, giurarono di non separarsi mai più. Tornati per poco al riposo della pace, occuparono negli affetti soavi la loro anima ardente. Maurizio insignito del grado di capitano riabbracciò la sposa. Il colonello, il conte Guido di Firmiano non tardò ad amare e a farsi sposo di una ricca e nobile donzella. Qui, in questa villa, congiunti, passarono giorni felici, seguiti, ah! pur troppo, da acerbi dolori. La patria richiamò all'armi i suoi figli. Essi dovevano separarsi chi sa per quanto tempo dalle loro consorti.... che stavano per

divenir madri. Doloroso distacco! La giovane sposa del colonello affranta dal dolore, dal timore, dal pensiero dei pericoli, a cui suo marito stava per esporsi, non potè reggere a tanto.... Ella soccombeva.... ma il bambino fu salvo. Il colonello l'affidò nellè braccia della moglie del suo amico dicendole: In mezzo al mio dolore mi consola il saper che egli non istà fra braccia straniera: nutritelo del vostro latte, sviluppate le sue forze, istruite il suo cuore. Noi partiamo.... questa villa sia il vostro asilo: Dio sia con voi tre. — I due soldati partirono ed io rimasi con due bambini in braccio, piangendo innanzi al corpo d'un serafino dormente. (*Tutti mostrano di essere commossi*)

ANS. E questo doloroso anniversario ?...

GIU. No, non è quel giorno, che oggi si festeggia.

Alcuni anni dopo, ritirata in questo luogo, nell'angoscie dell'incertezza, nel difetto d'ogni novella, anzi nel dubbio di funesta catastrofe (correva voce della morte di Maurizio) io guardava con malinconica delizia gli scherzi e i giuochi di quei due fanciulli, qui seduta, in questo luogo medesimo. Era verso sera. Guardando que' due giovanetti io diceva: Poveretti! Forse non vedranno più i padri loro! Quando due uomini uscirono improvvisamente da quella piccola selva... Getto un grido....

Eran dessi! I due fanciulli stavano nelle loro braccia.... poi ci stringemmo tutti in un amplesso, che non può esser descritto da voce umana. L'unica frase che fu udita distinta fu questa: Noi non ci separeremo mai più!

MAU. E così è stato....

GUIDO. E così sarà.... Maurizio, un bacio! Giuditta ecco uno de' vostri figli....

ENR. (*abbracciando Giuditta*) Io vi chiamo madre mia!

GIU. Figlio!

GUIDO. Ma non c'è l'altro! Dov'è Alessandro?

MAU. (*imbarazzato*) Egli verrà.... forse è andato..... (Indegno!)

FEL. (*piano a Maurizio che gli stava accanto*) Eh! Ha preso la via dell'albergo di Fabio.

MAU. (*da sè*) (Scellerato!)

GUIDO. Oh questa non glie la perdono. (*Guardando verso il fondo*) Ma vedete? Abbiamo mormorato troppo presto.... Alessandro! Venite ad abbracciare vostra madre!

SCENA X.

Alessandro e detti.

ALES. (*più lieto*) Subito, Ma.... (*accennando Giuditta ed Enrico*) Il posto è preso!

GIU. (*stendendo le braccia verso Alessandro*) Siete ambedue miei figli! (*Abbraccia ambedue*)

ANS. Bene, bene, io son contento.... Mi son divertito e ho pianto pure. Vergogna! Un capitano di marina! Signora Giuditta, alla vostra prole aggiungo un rampollo. Vi consegno mia figlia.... per poco. Siatele in luogo di madre. (*Presenta Lidia a Giuditta*)

LIDIA. Oh sono assai contenta di star qui presso a lei....

ANS. Briccona! E perchè non aggiungi, presso a lui?

ENR. (*ad Anselmo*) Che strada prendete?

ANS. Eh eh! È un mezzo mistero.... Vado verso il golfo....

ENR. Non c'incontriamo. Io vado verso la montagna. Ho dato parola di far parte del corteccio di nozze di un montanaro....

GUIDO (*ad Enrico*) Di Sigismondo? Buono e bravo lavoratore. Approvo che tu gli faccia piacere.... Eppoi cavalcar su per la montagna è un esercizio da render coraggiosi e robusti i giovanotti. Mi piacciono queste antiche costumanze. Ma per disgrazia, si vanno perdendo....

ANS. Ma io non perderò quella di far meglio ch'io possa il cavaliere con le donne! Signora Giuditta, io avrò l'onore di ricondurvi a casa. (*Prende sotto il braccio Giuditta e la conduce verso la destra*)

GIU. (*sulla soglia della porta agli operai*) Amici,

vi ringrazio di cuore. Maurizio mi dà licenza di potervi concedere per oggi sciopero e festa. Divertitevi per amor mio.

FEL. Viva la nostra padrona! (*Parte con gli operai*)

ANS. (*piglia a braccetto Enrico e s'avviano*)

LIDIA (*a Maurizio mettendoglisi sotto il braccio*) Voglio vederlo montare a cavallo! (*Parte con Maurizio*)

SCENA XI.

Alessandro solo.

(*Pensa un momento*) Nessuno si è ricordato di me! Nemmeno mia madre! Tutto è per lui. E perchè? Perchè porta un nome illustre, perchè se anco non ispende, ha il potere di spendere, ha il potere di saziare l'ingordigia della gente, che si affolla dietro i passi del ricco e del felice! Ed io non potrei...? (*Pensa; poi con ironica rassegnazione*) È giusto, è giusto. Io non sono ricco.... Io sono il figlio di Maurizio, del modesto Maurizio. Io dovrei sudare nelle officine, affumicarmi il viso, vivere e morire inosservato come il più vile operaio! (*Con isdegno*) No, no, non sarà mai.... Io pure ho il mezzo di guadagnar l'oro.... Poco fa l'ho veduto. La fortuna è presa da Fabio per i capelli.... ed io seguirò la fortuna di Fabio. Al-

lora io potrò emularlo.... e fors'anche.... (*Pensa, poi come cacciando un pensiero*) Quanto alla fanciulla, no e poi no.... Fabio ha torto.... (*Va verso il fondo e s'incontra in Lidia*)

SCENA XII.

Alessandro e Lidia.

ALES. Avete veduto il vostro cavaliere?

LIDIA. Sì. Con permesso.... (*Avviandosi verso la destra*)

ALES. Aspettate un momento. Una parola!

LIDIA. Che volete dirmi?

ALES. Voglio da voi una confidenza.

LIDIA (*sorridendo*) Eh, eh, le confidenze non si fanno così in mezzo la via. Pure, se posso, son pronta a soddisfarvi.

ALES. Perchè avete acconsentito a sposare Enrico?

LIDIA. Oh bella! Perchè gli voglio bene, anzi... l'amo.

ALES. No.... Vi dirò io il perchè.... Perchè è figlio del conte di Firmiano, perchè possiede grandi ricchezze....

LIDIA (*con vizzo*) No, no, abbiate maggiore stima del vostro fratello di latte. L'ho amato e l'amo perchè ha buon cuore, graziose maniere, dolce carattere, istruzione....

ALES. Giuro però che se non fosse stato quello

ch'egli è, e vi fosse venuto innanzi con queste sole, solissime qualità di bontà, di dolcezza, di sapienza ancora; voi gli avreste dato un'occhiata di compassione....

LIDIA (*con fievolezza temperata da brio*) Ehi, ehi, signor Alessandro, adesso voi mostrate poca stima di me.... Rispettò al bel sesso!

ALES. Scusate.... ma la verità vuol essere pur detta.

LIDIA. Non tutte, non tutte, anche quando fossero verità matematiche.

ALES. Permettetemi un'altra interrogazione. Se per esempio, invece del figlio del conte, fosse venuto a chiedere la mano della fanciulla ereditiera il figlio di Maurizio?...

LIDIA (*con sorpresa*) Voi...! Ma questo non è stato: dunque....

ALES. Rispondete....

LIDIA. Io per abitudine non parlo mai su ciò che poteva essere.

ALES. E su quello che può essere...?

LIDIA (*con forza*) Non può essere, vi dico....

ALES. (*accostandosi*) Eh via! Voi non avete ancora sposato....

LIDIA (*con prestezza*) Ma sposerò....

ALES. Ostinata! Qua la vostra mano.... Io son mezzo chiromante....

LIDIA. No....

ALES. Così bella e così scortese? (*avanzandosi*)

LIDIA (*mezzo spaventata*) No, no.... Io non voglio predizioni. La predizione è qui nel mio cuore.... e nel cuore di Enrico.... che vi vuol tanto bene...! Che mi parla sempre di voi!
ALES. (Ah! Mi disarmo!)

SCENA XIII.

Maurizio e Detti.

LIDIA (*vedendo Maurizio corre a lui*) Oh bravo signor Maurizio! Io vi vedo con gioia...!

MAU. (*guardando Alessandro e Lidia*) E perchè?

ALES. (Mio Dio!)

LIDIA. Perchè.... perchè amerei di passeggiare un poco.... e di vedere la vostra officina....

MAU. (*non persuaso*) Volentieri. (*Ad Alessandro*) E tu che fai? Pensi al tavolino col tappeto verde, ch'hai lasciato poco fa? Pensi forse ai tuoi amiconi, che per le orecchie ti tireranno in fondo dell'abisso? Pensi forse che non ti costerà nulla d'aver disobbedito con tanta insolenza a tuo padre? Non mi guardare, o sfrontato. T'avevo detto che non t'avvicinassi a Fabio: un minuto dopo, disprezzi il mio comando, ti scordi di tua madre, corri all'albergo di quel facinoroso e.... giuochi.... sì, giuochi.... So tutto.

LIDIA (*a Maurizio*) Signore, vi supplico!...

MAU. Ringrazia per ora questa fanciulla. Solamente ti dico.... e scolpisci bene in mente il mio detto.... che dal vizio al delitto è un breve passo!... (*Parte con Lidia*)

SCENA XIV.

Alessandro poi Giuditta.

ALES. Avvilirmi anche innanzi a colei! Mio padre adopra meco tale severità!...

GIU. (*che venendo ha inteso le ultime parole*)
È vecchio: s'è un po' inselvaticchito. Bisogna che la gioventù cerchi di discendere a coloro, che sono indurati dagli anni....

ALES. La mia condizione è insopportabile. Tutti i giorni io sono umiliato, insultato.

GIU. Da chi?...

ALES. Da mio padre.... e da Enrico.

GIU. (*con calore*) Enrico ti ama, ti difende.... te lo assicuro.

ALES. Non m'insulta con le parole, ma coi fatti. Tutti lo amano: adesso sarà felice con una sposa.... mentre io....

GIU. Tu mi trafiggi!

ALES. Sì, sì, voi avete compassione per me; ma compassione inutile, inefficace. Voi dovevate costringere mio padre ad accettare le offerte del Conte....

GIU. Era ed è troppo fiero per accettarle....

ALES. La fierezza si esercita per sè e non a danno altrui....

GIU. Io ne lo pregai, ma mi disse che questo fu il patto quando venne qui a vivere insieme col suo amico....

ALES. Patto insensato !

GIU. Io darei la mia vita per farti contento. Ma non potendo altro, ti prego che tu ti sforzi in qualche modo di piacere a tuo padre. Non volesti imparare una professione liberale. Non vuoi attendere all'officina per diventare buon padrone, mentre sai che chi ha obbedito bene, comanda meglio....

ALES. Enrico dovea scender meco, o io salir con Enrico.

GIU. Oh se tu imitassi Enrico ! Se tu fossi buono, modesto, amoroso come lui !

ALES. Ci vuol molto ad esser buono, quando tutto va a seconda !

GIU. Io tremo per te.... Temo che tuo padre venga in qualche forte risoluzione....

ALES. E che vuol farmi ?

GIU. Non so.... Io più volte ho interceduto per te. Ma una volta o l'altra la vincerà. Odimi, Alessandro: io ho non so quale speranza che tu potresti attingere il sommo de' tuoi voti se tu mutassi vita, se tu tornassi a pensieri onesti.... se tu diventassi più buono. Sii lo.... te ne prego con quanta forza mi dà l'affetto

che sento per te. Credi, credi a me ! La colpa toglie ogni merito. La bontà.... l'innocenza della vita innalzano l'uomo e lo fanno degno di sorte migliore.

ALES. (*vorrebbe parlare*)

GIU. Và, raggiungi tuo padre ; fa di piacergli.... almeno per oggi.... te ne prego.... te lo impongo.

ALES. (*mostra di obbedire suo malgrado a Giuditta e s'avvia verso il fondo*)

GIU. (*avviandosi verso la destra*) Esser severa con lui.... quanto mi costa ! (*Partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Stanza nobile in casa del conte di Firmiano. Porta in mezzo e porte laterali. Tavolino, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Maurizio seduto in atto di profondo dolore. **Giuditta** in piedi vicino a lui. **Anselmo** più vicino a Giuditta come in atto di parlare. **Enrico e Lidia** scorrendo fra loro e volgendosi ad ora ad ora verso Maurizio.

ANS. (*a Giuditta*) Ma dunque io ho fatto male?
GIU. Non vedete che noi stiamo nell'agonia? Dite tutto.

MAU. (*alzandosi*) Or via su! Adesso son forte.
Le prime parole vostre mi avevano abbattuto.

ANS. (*a Maurizio*) Se mi facevate finire in luogo di dare in furore, avreste inteso il vero, e toccato con mano che il vostro figlio non è poi sì colpevole come può sembrare a primo aspetto.... Io me ne intendo!

MAU. (*con impazienza*) Signor Anselmo! Abbiate pietà di me!

ANS. Come vi diceva, io era venuto qui per

mettere in esecuzione un'astuzia di guerra. La mia corvetta non aveva potuto impedire uno sbarco di mercanzie, ad onta che avesse corso a randa a randa tutta la notte. I contrabbandieri mi credevano in mare: io aveva messo piede a terra. Io son come la foca: buona in acqua e sull'arena. So che ve n'era una nidiata.... non di foche, ma di quei cialtroni insieme con merci.... indovinate dove? Nell'albergo del *Leon bianco*. Ah, v'ho preso, dissi! Questa notte dunque, mentre voi ve la dormivate quietamente, faccio circondare l'albergo da' miei bravi marinai e soldati armati sino ai denti. Le finestre erano chiuse.... non si vedea lume.... pareva che la casa fosse deserta. Si picchia: nessuno risponde. Che è, che non è?...

MAU. Ma Dio mio! Questo è un supplizio!

ANS. Un poco di pazienza. Che è, che non è?

Fu inteso all'improvviso un gran rumore di dentro....

MAU. (*con impazienza*) Che trovaste? Che faceva Alessandro? Qual nuova onta lo copre? Su, presto!

ANS. Eh! Quando volete un racconto alla peggio, eccomi a servirvi. Fu dunque udito un grande strepito di voci, un fracasso diabolico. Alcuni uomini non uscirono, ma si può dire che scapparono da quella casa lasciandone

aperta la porta. Profittando di ciò, i miei entrarono chiotti, chiotti. Si trovò una sala da giuoco. Vecchi matti e giovani discoli, musì, cefì, visi da spiritati urlavano a piena gola. Accusavano Fabio, ossia il padrone dell'albergo.... per barratore di carte, e gridavano che un altro suo compagno di banco gli tenea mano....

MAU. Oh vergogna!... Era Alessandro....

ANS. Volavano mazzi di carte e bastoni. All'intimo della mia gente fu silenzio. Ma subito cominciò un'altra scena. Furono da quei furibondi smorzati i lumi, e in quel buio un urtarsi, un pigiarsi, un scappa scappa. Chi fuggì.... chi fu preso all'uscir della porta.... o lungo la via. Il fatto si è che furon trovate merci di contrabbando nelle cantine, nelle soffitte..... da per tutto. Ma Fabio era sparito. Rimasero in nostra mano i moscerini.... Il moscone avea rotto la tela d'aragno della giustizia.... come al solito.

MAU. Alessandro? Alessandro?

ANS. Egli fu tra i prigionieri. Figuratevi il mio stupore! Ma appena io lo riconobbi, giurando ch'egli era figlio di un galantuomo, e facendo garanzia per lui, lo feci rilasciare.... Esso dunque non è colpevole....

MAU. Come no?

ANS. Vi dico di no.... Egli non era che compagno di giuoco.... traviato....

ENR. Io potrei giurare sopra l'innocenza d'Alessandro come sopra la mia. Egli può commettere un fallo, un delitto non mai. Io lo conosco.

GIU. (*a Maurizio*) Udite la voce d' Enrico? Le sue parole non sono mica l'effetto del suo nobile e generoso cuore, ma figlie dell'esperienza di tanti e tanti anni. Egli lo ha in pratica sin da bambino.... conosce i suoi più segreti pensieri. Anch'io, anch'io ho la sicurezza di non illudermi come una madre inclinata a scusare i falli del figlio, quando affermo esser pronta a giurare, anche con prove contrarie, che Alessandro non è nè reo, nè complice di nessun'azione, che possa macchiare il suo onore.

MAU. E voi.... voi siete ciechi! (*Ad Anselmo*) Vi ringrazio, signor capitano, che abbiate voluto risparmiarmi un'infamia pubblica; vi prometto però che se la giustizia umana non l'ha raggiunto lo raggiungerà la giustizia paterna.

GIU. (*con rimprovero*) Maurizio!

SCENA II.

Conte e Detti.

GUIDO (*guardando Maurizio e scuotendo il capo*) Povero padre!

MAU. (*s'avvicina al Conte e gli stringe con forza la mano*) Povero mio onore!

ANS. Nulla, nulla. Sono nubi che passeranno, e spero che nel dì del matrimonio di mia figlia col conte Enrico, la pace sarà stata fatta....

LIDIA (*a Maurizio*) E voglio che mi promettiate questa pace per dono di nozze.

GIU. Ve lo prometto io, cara fanciulla.

ANS. E così deve essere. Or via, Conte, Maurizio.... stringiamoci la mano. A rivederci fra pochi giorni. E tu mia buona Lidia, non far gli occhi rossi. Separati dal tuo Enrico.... Da brava! Ti sei avvezza a star bene, eh? Noi andiamo alla nostra villetta sul Golfo. Ti aspettiamo, Enrico; là ci verrai a prendere.... e così in festa, in gioia faremo le nozze qui. (*Guardando intorno e vedendo tutti immobili*) Ma siete divenuti di sasso?

LIDIA. (*a Enrico*) Tant'è, bisogna separarci. (*Si avvicina a Giuditta*) Signora, io mi divido da voi con dispiacere immenso. Questi pochi giorni passati insieme mi hanno fatto vedere come voi non solo siete stata la nutrice.... ma la madre di Enrico.

GIU. È vero che gli consacrerete l'esistenza intera? Che gli renderete tollerabili e belli anche i giorni del dolore...? Che lo farete felice?

ANS. (*asciugandosi gli occhi*) Oh, oh! Non ci commoviamo troppo presto. Andiamo, andiamo, che la carrozza è pronta. Addio, Maurizio: coraggio!

GUIDO (*ad Anselmo*) Io verrò ad accompagnarvi.
ANS. No, grazie. Rimanete a far compagnia al vostro amico (*All'orecchio del conte*) (Ha un poco dell'orso il nostro Maurizio: ammansitelo) Enrico, prendi sotto braccio mia figlia. E voi signora (*a Giuditta*) venite anche voi; un po' d'aria vi farà bene. (*Giuditta va sotto braccio ad Anselmo*) (*Piano a Giuditta*) (Siate certa che vostro figlio è men colpevole di quel che pare. Ma non si può dire a vostro marito!) (*Volgendosi al Conte e Maurizio*) A rivederci.... (*Enrico e Lidia innanzi, Anselmo e Giuditta appresso. Il conte li accompagna sino alla porta facendo segni d'addio, poi ritorna indietro*)

SCENA III.

Maurizio e Guido.

GUIDO (*guarda Maurizio che siede pensoso: gli batte con la mano la spalla*) Maurizio! A che pensi?

MAU. (*alzandosi*) Ho risoluto.

GUIDO. Di perdonargli?

MAU. No.

GUIDO. Come no?

MAU. Gli perdonerò quando il Sole straniero gli avrà abbronzito la faccia e cancellato l'onta che la ricopre.

GUIDO. Che intendi dire?

MAU. Egli andrà sopra un vascello dello Stato, nell'Indie.... nella China....

GUIDO. È impossibile che tu pensi questo!

MAU. Come son vivo.

GUIDO. Tuo figlio!

MAU. E non sarebbe meglio ch'io non avessi figlio anzichè averlo, ma disonorato?

GUIDO. Tu esageri la sua colpa.

MAU. Ma il mondo scuserà la sua colpa?

GUIDO. Che importa del mondo, se tu lo sai innocente? La voce pubblica non lo crede reo. E poi l'uomo giusto lascia dire, e opera secondo la sua coscienza.

MAU. E perchè io son giusto, io lo condanno. Voi lo scusavate dicendo che l'invidia lo rodeva. No: io vedeva meglio nel fondo del suo cuore. Voi fortunato che non avete da piangere sul figlio vostro!

GUIDO. E tu non piangeresti se il mio figlio fosse come tu credi il tuo! In tutti i casi io voglio che tu non metta in atto la tua risoluzione senza dirmene un'altra parola. Lo voglio, hai capito? Pensaci! (*per partire*)

MAU. (*si asside e appoggiato al tavolino si chiude il volto con ambe le mani*)

GUIDO. (*si sofferma verso la porta guardando con passione*)

SCENA IV.

Alessandro e detti.

ALES. (*incontrando il Conte si ferma. Il Conte gli dice qualche parola sommessa in atto di preghiera; poi gli mostra Maurizio e parte*)

SCENA V.

Alessandro e Maurizio.

ALES. (*sta un momento fermo guardando Maurizio: poi vedendo che non si muove, fa qualche passo per andare a sinistra nella camera di Giuditta*)

MAU. (*al rumore si riscuote*) Dove andate...?

ALES. Da mia madre.

MAU. A che cercavate quella povera donna?

ALES. Per giustificarmi.

MAU. E non dovete giustificarvi innanzi a me?

ALES. Voi non mi credete.

MAU. E potete pretendere d'esser creduto?

ALES. Sì, perchè non ho fatto nulla che possa disonorarmi.

MAU. Potete dirlo ad alta voce?

ALES. Innanzi a tutto il mondo.

MAU. (*con ironia*) Eccetto a quelli, che hanno scagliato sul vostro viso le carte, in quella lurida tana;... eccetto a quelli che v'hanno

preso e lasciato per misericordia de' miei canuti capelli!...

ALES. Non dite ciò, che mi fate fremere....

MAU. Chi opera male deve subire il gastigo di sentirsi rinfacciare il suo operato.

ALES. Io volea gettarmi a' vostri piedi.... ma mi sento riaccendere l'orgoglio quando non veggo in voi un padre, ma un giudice più severo, di qualunque giudice della terra.

MAU. Sono io stato severo allorchè la vostra fanciullezza ci prometteva in voi un giovane da far onore alla nostra vecchiaia?

ALES. E perchè cominciaste ad esser severo quando io uscii da quella beata fanciullezza?
(*con ironia*)

MAU. Io cominciai a gastigarvi quando nè lettere, nè scienze gustavano al vostro talento torbido e ozioso.... Io volli darvi al lavoro acciocchè voi diventaste se non un uomo di vaglia, almeno un uomo onesto. Ma tu.... tu osi rinfacciarmi il mio procedere verso te, mentre dovresti prostrarti nella polvere, coperto di vergogna?

ALES. Io vi chiederei perdono se voi non credeste avermi a perdonare un delitto e non una colpa.

MAU. Colpa! Colpa erano le tue cattive disposizioni. Eri colpevole quando eri ozioso, restio, vagabondo, giuocatore. Adesso sei peggio che

colpevole: sei delinquente. E se la giustizia umana ti dimentica, credi tu che non rimanga sulla tua fronte e sul mio cuore il segno del tuo delitto?... Sì, delitto: perchè tanto è reo chi toglie al suo vicino un soldo, quanto chi assalta i passeggeri sulla strada pubblica. Tanto è reo chi ruba, quanto chi tiene il sacco!

ALES. Padre mio! Non parlate così o divento furioso. Io non sapea nulla di ciò che facea Fabio.... Egli m'avea chiamato a parte del suo banco....

MAU. E tu credevi onesto il suo guadagno? Hai tanto praticato per le spelonche del vizio, e non hai corretto mai la tua incredibile semplicità! Ma sai che se un'altra volta cadi in fallo di simil sorte, tu sarai chiamato truffatore?

ALES. Ah!

MAU. E sai tu che cosa sia questa taccia? Il vigliacco un dì si fa ammazzare e così lava la sua vergogna. L'assassino espia il suo delitto sul patibolo. Ma il truffatore, il ladro nessun gastigo lo purifica. Se pur mostri sincero pentimento, è sempre esposto a trovar sulla via un onest'uomo, che gli ghigni con disprezzo sul viso. Io stesso ti toglierei da queste pene.... con le mie mani. Ma siamo in tempo ancora.... Tu verrai oggi meco....

SCENA VI.

Giuditta dal mezzo e detti.

ALES. (*andando incontro a Giuditta con atto disperato*) Madre mia, madre mia, difendete voi!

GIU. Io ti difendo.

MAU. Voi!

GIU. Sì. (*Ad Alessandro*) Ritirati; fa ch'io parli da sola a solo con tuo padre.

ALES. Ma!...

GIU. Per poco!...

ALES. (*guardando con fierezza Maurizio e in atto supplichevole Giuditta, parte a sinistra*)

SCENA VII.

Maurizio e Giuditta.

GIU. (*risoluta*) Che cosa volete fare di vostro figlio?

MAU. Chi ti ha detto?...

GIU. Il Conte me l'ha detto.

MAU. Ha fatto male.

GIU. Ed io non dovea saperlo?

MAU. Sì, ma per la mia bocca. Ti ci avrei preparata.

GIU. Mandarlo in lontane regioni, fra patimenti, sotto aspri climi! Farlo un marinaio, un mozzo!

MAU. E credi tu che un marinaio non valga quanto o più di lui?

GIU. Maurizio, è troppo! Io ti prego d'esser clemente, di non separarmi da lui.

MAU. L'amore t'accieca. Vuoi tu per contentare la tua materna affezione, avere al fianco un figlio reo?

GIU. Alessandro non è reo.

MAU. È in via d'esser tale, e basta.

GIU. Egli non può essere sottoposto a così dura disciplina.

MAU. Chi te l'ha detto? Il corpo si assuefà a qualunque fatica.... Vedi! Io stesso, se i campi non mi avessero mansuefatto, chi sa che belva sarei...!

GIU. (*con dispetto*) E quando mai fu domata la tua natura selvaggia?

MAU. Che dici?

GIU. Sì, che giova il dissimulare? Tu sei buono, sincero, ma l'indole tua è dura, feroce al pari di quegli antichi montanari, da cui discendi.

MAU. E tu hai lo stesso orgoglio della gente aragonese, che una volta dominava in questa isola. Tu non mi avevi detto mai queste cose.

GIU. Adesso mi vi costringi. Sì: se io sono stata così debole a rassegnarmi che tu rifiutassi quel che t'offriva.... quel che offriva al nostro figlio il conte di Firmiano... se ho sopportato che Alessandro fosse partecipe della nostra

umile fortuna ora non soffrirò che tu lo strappi dalle mie braccia che tu lo mandi a morire in lontane regioni. No, io nol soffrirò: non voglio.... non può essere.

MAU. No?...

GIU. (*con forza*) No.

MAU. Povera donna! Va, va, sottoponiamoci ad una triste necessità.

GIU. La necessità sta nel tuo capo. Alessandro diverrà buono te lo prometto io. Io d' ora innanzi mi porrò a sua guardia più indefessamente.... Lo pregherò, mi getterò a' suoi piedi affinchè s'emendi... sarà la consolazione nostra. Gli daremo una buona compagna.... Tu sai quanto può una moglie sull'animo d'un uomo. Essa è l'angelo, che gli suggerisce onesti pensieri. È vero che non eseguirai la tua risoluzione? È vero che gli perdonerai per amor mio?

MAU. Per amor tuo gli perdonerò, ma anche per amor tuo io voglio salvarlo ad ogni costo.

GIU. Tu sei inesorabile.

MAU. Come il destino.

GIU. Bada!

MAU. E che! Minacci? Va: le donne non intendono che la voce del cuore: noi, l'intelletto. Va (*Accompagna Giulitta verso la porta*) Va....!
(*Giulitta vorrebbe parlare ancora*) Lascia a me la cura del resto. (*Giulitta entra a destra*)

SCENA VIII.

Maurizio poi Alessandro.

MAU. Anche io lo amo.... ma è necessario di vincere (*Chiama*) Alessandro!

ALES. (*entra dalla sinistra*)

MAU. Preparate le vostre robe. Disponetevi a partir meco ben presto....

ALES. Per dove?

MAU. Per Genova.

ALES. A che, padre mio?

MAU. Colà son molte navi dello Stato. Esse difendono le nostre riviere e allevano quelle generazioni d'uomini gagliardi, che fanno rispettare dalle lontane genti la nostra bandiera. Voi sarete fra questi. È la miglior sorte che meritate. (*Parte per la destra*)

SCENA IX.

Alessandro solo.

Marinaio! Gittato in un vascello come inutile e nocivo ingombro della società! Vivere ignoto, morire in estranee regioni, lontano dei luoghi dove son nato? No, non sarà. Il lioncino non si farà prendere nella sua tana. Egli fiuta l'aria aperta! (*Trae di tasca una lettera*) Fabio m'ha fatto pervenire questa lettera.... Egli mi

chiama là, nel mare. Sì, andrò sul mare, ma non sotto la verga d'un miserabile capitano, ma come padrone, come corsaro! Lungi da me dubbî, rimorsi! Mi ci spingono a forza. — E poi che sarà di me? Il successo è tutto a questo mondo; chi trionfa è applaudito. Sì, io andrò. Io non ho più nè padre, nè madre. Nessuno!

SCENA X.

Giuditta e detto.

GIU. Che fai? Che cosa leggi? Il tuo volto è torbido. Ne' tuoi occhi lampeggiano tremendi pensieri. Parla....

ALES. Nulla.

GIU. Fammi vedere quella lettera....

ALES. (*straccia la lettera*) Non posso.

GIU. Ah così tratti una madre?

ALES. Così tratto una madre, che m'abbandona

GIU. Ch'io t'abbandoni? Non mai Alessandro, tu non partirai.

ALES. Io non aspetto più nulla.. da voi.... dagli uomini. (*Parte pel mezzo*)

SCENA XI.

Giuditta sola

Dunque quel segreto, ch'io ci avea di seppellir meco nella tomba, dovrà essere svelato! E sve-

lato da me! Oh come io son punita della mia vanità, del mio pazzo orgoglio! Io stessa con la mia bocca dovrò confessare...? Dio mio! Quali conseguenze funeste! Ma è meglio, meglio così, che sacrificarlo. Io lo debbo. Io sola sono la colpevole.... su me sola deve cadere la punizione.

SCENA XII.

Maurizio *dalla destra* e **Giuditta**.

MAU. E Alessandro?

GIU. È immerso nella più cupa disperazione. Temmo che rivolga in mente cose truci....

MAU. Io spero che un giorno mi dovrà benedire. E tu? Ti sei rassegnata?

GIU. Meno che mai. M'oppongo al tuo divisamento, perchè.... perchè son madre.

MAU. Intendo e divido il tuo dolore. Ma finalmente non ti sarà tolto per sempre. Tu lo seguirai col pensiero ne' suoi viaggi.... e spero che Dio te lo ritornerà più degno della tua tenerezza.

GIU. Dio, che tu invochi, Dio te lo vieta.

MAU. Tu deliri? E perchè mi sarà vietato?

GIU. La vita di quel giovane non t'appartiene.... tu non hai il diritto di disporne a tuo grado....

MAU. Io! (*con amaro sorriso*)

GIU. Odimi senza interrompermi. E se ciò ch'io

ti dirò, t'accenderà d'ira in modo, che tu non possa più ascoltarmi, schiacciarmi sotto i tuoi piedi qui in questo luogo medesimo. Sarà ben fatto. Io non metterò un grido, anzi ti benedirò, ti ringrazierò a mani giunte.

MAU. Ma che? Che dici? Parla! Che hai?

GIU. Non mi spaventare.... Tu sai che nei primi anni del nostro matrimonio io domandava al cielo come un favore supremo, che degnasse di benedire la nostra unione. Le mie preghiere furono esaudite. Tu ricordi ch'io, ebbra di gioia.... quasi divenni pazza. Il mio figlio, sin dal momento che gettò un grido nel mondo, fu il mio tesoro, il mio idolo.... Io l'amai, l'adorai. Era mia felicità pensare di e notte all'avvenire di questo fanciullo. Io avrei voluto vederlo ricco, nobile, potente.... Ma infine io cadea dall'alto di questi sogni dorati, quando vedea che nel vero non sarebbe stato che il figlio di un povero, benchè onesto militare....

MAU. Come mai ti davi a sì stolte fantasie? Il cielo t'ha punita nel tuo fanciullo. Ma io.... io che sono innocente?

GIU. Non m'interrompere, te ne prego.

MAU. Prosegui, prosegui.

GIU. Il giorno stesso ch'io misi a luce il mio figlio, la Contessa dette un figlio al colonello. Io fui gelosa per amore di Alessandro dell'av-

venire, che sorrideva a questo neonato. Io domandava a mè stessa perchè di questi fanciulli venuti al mondo quasi nell'ora stessa, l'uno avrebbe un giorno ogni sorta beni di fortuna, mentre l'altro vegeterebbe quasi in un mediocrissimo stato....

MAU. Oh quali pensieri orribili...!

GIU. Orribili pensieri..... ma è più odioso il resto. Io... io fui quasi lieta della morte della Contessa...!

MAU. Ah! Disgraziata!

GIU. Disgraziata? Sì, giacchè non tardai ad esser rea.

MAU. (*con voce cupa*) Ma che facesti?

GIU. Io volli combattere questa detestabile gioia; ma lo spirito infernale s'era impadronito di me, e mi facea prevedere che il figlio del Conte mi sarebbe confidato....

MAU. (*con ansietà*) E così?

GIU. Un pensiero attraversò la mia mente.... un pensiero abbominevole. Lottai..... lo discacciai. Esso tornava sempre, giorno e notte incessantemente.... e mi sussurrava all'orecchio: Perchè non puoi farlo? I due fanciulli non resteranno sempre presso di te? — Esso mi vinse alfine, mi soggiogò.... Io era infelice.... sciagurata!

MAU. (*con ira repressa*) Ma dunque...?

GIU. Oh non mi guardar così.... tu mi fai fremere.... Io ho paura....

MAU. (*frenandosi a stento*) Via! Tu vedi che aspetto....

GIU. Tu dovevi partire per l'esercito. Io intanto ardeva, ardeva di porre nella culla dorata del figlio della Contessa, il figlio di Giuditta....

MAU. Iniqua! Ma tu nol facesti! Tu non hai commesso questo delitto nel momento che il povero soldato si espenova alla morte...! Orsù, Giuditta, tu non hai fatto questo...!

GIU. (*con risoluzione*) Io.... io ho eseguito il misfatto. Alessandro non è tuo figlio.... Enrico di Firmiano è il figlio nostro...!

MAU. Dio! (*Cade come svenuto sopra una sedia*)

GIU. (*s'inginocchia avanti a lui baciandogli le mani*) Ho espiato il mio fallo: la mia vita è stata una continua angoscia. Ma ora una, ora un'altra circostanza mi confermava nella presa determinazione, specialmente quando nell'incertezza della tua sorte avvenire, nel timore di saperti morto dai nemici, io pensava che il mio figlio non sarebbe stato abbandonato nella miseria! Ecco perchè io non poteva permettere che Alessandro fosse da te punito così severamente. Io, non chiedo il tuo perdono; non posso esser perdonata.... Condannami allo sprezzo e all'abominio del mondo.... ma salvami da questo supplizio di rimorsi e di pene: rendiamo al Conte il figlio suo.

MAU. Rendere al Conte il figlio suo! (*alzandosi*)

Dire al mio amico, al mio benefattore: lo v'ho rubato questo fanciullo, e adesso ch'è diventato un perfido, io ve lo rendo! Sciagurata! Come puoi pensarlo...?

SCENA XIII.

Enrico *di dentro e detti.*

ENR. Maurizio!

GIU. La sua voce!

MAU. *(con fretta a Giuditta)* Su, su.... ora ti bisogna volto sfrontato!

GIU. *(alzandosi a stento aiutata da Maurizio)*
Dio mio...!

MAU. *(con piglio risoluto)* Non un cenno!

ENR. *(c. s.)* Maurizio! *(entrando dal mezzo)*
Mio padre ed io siamo ansiosi di udire la vostra risoluzione.

MAU. *(con voce soffocata)* È cangiata. *(Guarda Enrico con una specie di meraviglia e gioia paterna)*

ENR. *(con gioia)* Ah! Dunque Alessandro non partirà più? Son contento. *(Avvedendosi del loro turbamento)* La madre ha trionfato...! Dopo lunga lotta, io credo. *(Andando verso Giuditta)* Ch'io vi ringrazi, madre mia....

GIU. *(soffrendo)* Ah!

MAU. *(ritenendo Enrico con forza)* No, no....
Lasciatela un momento respirare....

ENR. Che! mi vietereste...?

MAU. (c. s.) Lasciateci, lasciateci.... Siamo troppo commossi. Dite al Conte che ho seguito i suoi consigli.... Addio, Enrico.... addio.... (*Lo guarda c. s.*)

ENR. (*con forzata rassegnazione*) Come volete. (Il nostro Maurizio diventa incomprensibile.) (*Parte lentamente*)

SCENA XIV.

Maurizio e Giuditta.

MAU. (*dopo essersi assicurato che Enrico è partito, risoluto, prende la mano di Giuditta*) Ascolta il suono di questi passi.... ricordati della voce amorevole che t'ha parlato....

GIU. Che vuoi dirmi? Che tormenti mi prepari?... A che mi condanni...?

MAU. Il Conte non dovrà saper nulla della tua odiosa menzogna. Nemmeno ne sospetti! Ei ne morrebbe. Quanto a te, che hai mentito vilmente per tanti anni, avrai il supplizio di mentir sempre. Da oggi in poi Enrico sarà per te straniero. Non gli darai del tu.... non l'abbraccerai.... lo saluterai freddamente, rispettosamente. Tu fosti sua nutrice soltanto: non hai nessun diritto sopra di lui. Al contrario sarai tutta amorevole con Alessandro; piaggerai le sue cattive inclinazioni.... Tu gli

devi ben questo in luogo delle ricchezze che gli hai rapito!

GIU. È atroce quel che tu vuoi...!

MAU. E ciò ch'io impongo a me stesso non è atroce del pari?

GIU. Trattarlo come straniero!

MAU. Ed io non dovrò fare lo stesso?

GIU. No, non è possibile. Le mie forze non reggerebbero a tanto.

MAU. Io lo voglio!.... E bada, che se tu dimentichi te stessa.... se tu dici un motto.... se un gesto ti tradisse.... io farò cosa.... di cui il solo pensiero mi fa fremere!

GIU. (*in atto di preghiera*) Maurizio!

MAU. (*la respinge*) Or va.... e prega Dio, se puoi, ch'io non ne ho il coraggio e la forza! (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Stanza modesta. Porta in mezzo e porte laterali. È verso notte. Una lucerna accesa sopra un tavolo.

SCENA PRIMA.**Alessandro e Fabio.**

ALES. *(dal mezzo guarda se v'è nessuno: fa cenno a Fabio ponendosi l'indice sulla bocca e lo conduce verso la sinistra)* Qua, qua....

FABIO *(travestito da operaio con cappello calcato in testa)* Ma perchè mi portate qui dentro? Io non amo star chiuso: mi vien l'asma.

ALES. Là fuori sareste osservato e riconosciuto. Non avete visto Felice che spiava...?

FABIO. È vero. Egli fa il suo solito mestiere. Ma qui....

ALES. È la nuova nostra casa.

FABIO. Vostra casa! È il palazzo del Conte?

ALES. Mio padre ha voluto lasciarlo, sebbene il Conte abbia fatto di tutto per dissuaderlo.

FABIO. E non c'è pericolo che vostro padre venga qui?

ALES. Ora è presso il Conte. Altrimenti non vi avrei fatto entrare....

FABIO. E vostra madre?

ALES. (*accennando la porta a destra*) Vedete quella stanza? Fate conto che la porta ne sia suggellata.

FABIO. E che v'è accaduto di nuovo?

ALES. Prima una gran tempesta per colpa vostra.... M'avete messo in grandi angustie! Basta, non ne parliamo più. Poi mio padre s'è voluto separare dal conte e m'ha lasciato la briglia sul collo. Mi dà denari.... mi fa divertire a mio grado. Insomma me la godo. Ma voi a che siete venuto?

FABIO. Ho dovuto arrischiarmi così travestito per frugar nelle mie cantine, per prender relazione con vecchi amici, per tendere certe reti. E voi? Quasi non vi riconoscevo con questi belli vestiti. Si fa baldoria, eh?

ALES. Mi diverto: ma che volete che vi dica? Da che mio padre mi lascia scapricciare a mio modo, ho capito che certi frutti sembrano belli, solamente perchè v'è proibito di toccarli, e mi sento meno inclinato alla gozzoviglia.

FABIO. Giuocate? Perdete? Date pranzi e cene? (*Ai segni affermativi di Alessandro*) E chi paga?

ALES. Paga mio padre. Ma adesso, vi ripeto, m'è venuto a noia quasi tutto.

FABIO. E la voglia di far qualche cosa v'è venuta?

ALES. Oh no davvero!

FABIO. Qua la mano. Vedo che siete sempre un bravo ragazzo. Ora ditemi. Quando Maurizio avrà finito il suo mammone e voi rimarrete sul lastrico, a qual partito v' appiuglierete? Prender pel collo il Conte acciocchè vi dia quattrini o faccia almeno un testamento a vostro favore, è impossibile. A terra dunque un'altra volta, e allora Enrico, l'eterna vostra invidia....

ALES. Demonio!

FABIO. Voi dovrete venir subito con noi perchè adesso sarebbe elezione, in appresso necessità. Voi avete la testa sul busto e potreste anche innalzarvi al grado di capitano. Si vive tra gli scogli, è vero.... si affrontano buio, burrasche e navi in crociera.... ma si fan danari.... e quando il sacco è pieno, si va in Inghilterra, in America. Chi sei? Uh! Un uomo ricco e basta così. Largo all'uomo ricco!

ALES. E l'infamia?

FABIO. Eh sciocco! Il povero è infame.

ALES. Andate, andate, che il nostro colloquio si prolunga troppo....

FABIO. Mi cacciate? Eppure vorrei dirvi che questa notte avreste una bella occasione per farvi merito coi nostri compagni....

ALES. Questa notte? Dove?

FABIO. Ma voi mi cacciate....

ALES. No, no, son curioso....

FABIO. Verrete con noi?

ALES. Può darsi: ma ditemi....

FABIO. Volete saperlo? Ma segreto veh!

ALES. Oh! ci conosciamo!

FABIO. Il capitano Anselmo se la gode nella sua villa sul golfo. Noi ce la sentiamo calda contro di lui. Ad una cert'ora, per mare e per terra, noi gli piomberemo addosso....

ALES. È un'orrenda impresa!

FABIO. Ehi, ehi! Non mi fate lo scrupoloso! E soprattutto silenzio! Ma già quand'uno è stato compagno di banco, ed arrestato insieme con noi....

ALES. Tacete! (*con indignazione*)

FABIO. È cosa ammessa nel nostro codice. Voi siete cavaliere del nostro ordine e soggetto alle nostre leggi.... Verrete dunque, sì o no? Son poche miglia di cammino. V'aspettiamo.

ALES. Vedremo.... Chi sa?... (È meglio ch'io sappia....) E se mai volessi, come potrei...?

FABIO. Facilmente. L'unica difficoltà sarebbe la parola d'ordine. Ma mi fido di voi. Essa è *Ori-stano*. Se non la diceste, vi potrebbero aggiustare un colpo le sentinelle avanzate....

ALES. Sentinelle!

FABIO. Siamo disciplinati come un esercito. Verrete dunque?

ALES. Vedremo.

FABIO. Addio, compagno d'armi!

SCENA II.

Felice entra dal mezzo. Vedendo i due a colloquio si ferma.

FABIO (*ad Alessandro*) Poco dopo la mezzanotte. E silenzio! Vedete se vi voglio bene. (*Parte pel fondo, mentre Felice si tira in disparte per non farsi vedere*)

ALES. Si prepara un infame delitto! E come impedirlo? Ed io esser tenuto degno della sua confidenza! Esser messo a parte de'suoi orrendi segreti! O mia vergogna...! (*Parte per la sinistra e chiude la porta*)

SCENA III.

Felice solo.

Era desso! Come qui...? Anche qui dentro l'ha portato quella buona lana del signor Alessandro! Ma io lo dirò al padrone....

SCENA IV.

Maurizio, conte Guido, Enrico dal mezzo e detto.

MAU. (*seguitando il discorso col Conte*) Ella sta quasi sempre rinchiusa.

GUIDO. Stranezze sopra stranezze!

FEL. Signor Maurizio, avrei a dirvi una parola.

MAU. Adesso non posso. (*A Guido e ad Enrico portando innanzi due sedie*) Accomodatevi.

FEL. (*a Maurizio traendolo per l'abito*) Signor padrone, una parola.

MAU. (*impazientito*) Lasciami stare per ora: sei duro d'orecchie?

FEL. (*mortificato*) Va bene, va bene. (Ritornerrò quando avrà digerito.) (*Parte*)

SCENA V.

Maurizio, conte Guido ed Enrico.

GUIDO (*a Maurizio*) Non ho più flemma da sopportarti.... Che ne dici, Enrico?

ENR. Dico che da qualche giorno a questa parte un ignoto avvenimento deve aver messo lo scompiglio fra i nostri cari amici....

MAU. (*con forza*) Ma no davvero...!

GUIDO (*a Maurizio*) Ci stimi fanciulli? Mi credi sì sciocco da ritenere che per leggerezza, per capriccio, tu sii uscito dal mio palazzo ed abbi trasportato il campo non molto da me lontano in questo tugurio? Che proprio per nulla tua moglie sia stata presa quasi da una malattia?

MAU. Mia moglie non è stata mai di salute fiorente. Circa al cambiamento di abitazione non ho voluto esser d'impaccio ora che tuo figlio si ammoglia....

GUIDO (*interrompendolo*) Che importa? Il palazzo darebbe ricovero a dieci famiglie, e se Alessandro pure volesse prender moglie (e sarebbe tempo per metter giudizio), egli troverebbe presso di me non solamente asilo, ma tutti i comodi della vita. E a proposito, dov'è Alessandro?

ENR. Dov'è? Io voglio vederlo e salutarlo, perchè questa notte parto.

GUIDO. Già, già: vuol viaggiare pel fresco.

MAU. (*ad Enrico*) Tu sai che Alessandro a quest'ora se la diverte co' suoi compagni.... non so dove.... Ma si sa, la gioventù....

GUIDO (*meravigliato*) Bravo, bravo davvero! La tua severità è ita in fumo. E questo non è un cambiamento da far trasecolare? Tu cerchi alla cieca di rovinarlo: prima col soverchio rigore, adesso con la soverchia condiscendenza.

ENR. (*a Maurizio*) Insomma chiamate la nostra Giuditta. Non sono mai uscito di casa senza salutarla. E prima pur la vedeva sempre! Ora non m'è dato vederla quasi mai.

GUIDO (*ad Enrico*) Che quasi! Che quasi! Di' mai a dirittura. Da vari giorni ella sta chiusa qua dentro come una vestale!

MAU. (*che è stato un poco dubbio, dice risoluto*) Vado a chiamarla. (*Entra a destra*)

SCENA VI.

Enrico e Guido.

GUIDO. Non ti paiono stravaganze?

ENR. E tali, ch'io non so rendermene alcuna ragione.

SCENA VII.

Maurizio, Giuditta e detti dalla destra.

MAU. Ecco mia moglie.

GUIDO (*si alza e le va incontro*) Giuditta! (*Guardandola stupito*) Ma voi avete sofferto assai!ENR. (*baciandole la mano*) Mia buona nutrice e madre!GIU. (*ponendosi la mano al cuore*) Ah!MAU. (*ad Enrico invitandolo a scostarsi e con premura*) Non la fate commovere: è già tanto sofferente!ENR. (*scostandosi da Maurizio*) Oh, queste cose non fanno male! (*A Giuditta*) È vero che non vi può far male ch'io vi dica dolci parole? Ch'io vi baci la mano?GIU. (*guardando Maurizio ed Enrico*) No, signor Enrico: anzi....GUIDO. (*con istupore*) Signor Enrico! Signor Enrico! Ma fra voi altri è caduto qualche fulmine, che vi ha tolto di senno! Come salta

fuori adesso il titolo di signore, ad Enrico?
(a *Giuditta*) Egli è Enrico! È il figlio mio
sino ad un certo punto.... perchè io gli ho dato
la vita, ma poi l'ho lasciato là senza più dar-
mene carico, mentre voi....

ENR. (*interrompendo il Conte e con calore a
Giuditta*) Ma certo! Chi m'ha nutrito? chi m'ha
allevato? chi m'ha consolato? (*al Conte che
afferma col capo*) chi m'ha restituito a voi?
Non è stata lei...?

GUIDO. (*accennando Giuditta con solennità*) Essa
è stata! (*a Giuditta*) E voi scordatevi della
ridicola parola di signore....

MAU. (Io tremo.)

GUIDO. E sai? (*a Maurizio*) Voglio che finisca
questa separazione. Voglio che ritorniate meco,
tutti meco. Non ho un figlio solo, ma una fa-
miglia. Ho tollerato fino ad ora, ma adesso....

MAU. (*interrompendolo*) Non è possibile. Aless-
sandro....

GUIDO. Alessandro diverrà migliore. Anzi ora mi
viene in mente, che la strada da te presa sia
la più buona, e che forse lasciandolo andare
a suo grado, egli perderà l'idea romanzesca
della dissipazione, e allora, savio che sia....!

MAU. (*interrompendolo*) Lasciamo da parte que-
sto discorso.... ve ne prego.

GIU. (È una tortura crudele!)

ENR. Padre mio, non vedete che Giuditta soffre
tanto?

GUI. Come ! Perchè dico che suo figlio ha qualche cattiva inclinazione, ma che non dispero di lui ? Anzi ella dovrebbe rinfrancarsi e consolarsi intanto con quest' altro (*aditando Enrico*), che non ha dato mai dispiacere a nessuno, ch'è un fiore di virtù....

ENR. Ma questo confronto, padre mio, l'addolora...!

MAU. (*guardando Enrico*) (E non posso stringerlo al seno !)

GIU. No, Enrico. Le parole di vostro padre mi fanno bene all'anima. Lodando le vostre doti egli risponde al più vivo desiderio del mio cuore, perchè io a costo della mia vita avrei voluto vedervi grande, virtuoso, felice: perchè io sono stata ambiziosa sino al delirio, di vedere un giorno onorato... non dal padre... non da noi soli, ma da tutti il figlio mio...!

MAU. (*con voce aspra*) Giuditta !

GIU. (*con risoluzione e cingendo delle braccia il collo d' Enrico*) Sì, chi può contrastarmelo ? Chi può vietarmi di chiamarlo figlio?... Non l'ho io nutrito ?

GUIDO. Questo si chiama amare. (*A Maurizio*) Lo vedi ? Si può star disuniti ? Ma ne parleremo.... — Giuditta, voi avete bisogno di riposo. Enrico vi saluta. Deve partire per la villa del suo futuro suocero. Poi ritorneranno qui tutti insieme e si faranno le nozze....

MAU. (*ad Enrico*) Partirai subito?

ENR. L'ho promesso.

GIU. Ma le strade non sono sicure....

ENR. Non temo pericoli. — Mia cara Giuditta, addio !

GIU. Che non sia l'ultima volta....

GUIDO. (*a Maurizio*) Tua moglie ha certe idee lugubri !

MAU. (*al Conte*) Ella soffre....

GIU. (*a Maurizio*) No, t'assicuro che son felice d'averlo stretto un'altra volta al mio seno !

GUIDO. Buona notte ! A domani....

GIU. Addio, Enrico...! (*Il Conte ed Enrico partono*)

SCENA VIII.

Maurizio e Giuditta.

GIU. (*cade sopra una sedia*) Dio mio !

MAU. (*con premura*) Ti senti male, eh ?

GIU. È tal supplizio ch'è meglio morire.

MAU. Ed io ? Ora soffro al pari o peggio di te. Era meglio.... (*interrompendosi*)

GIU. Era meglio ? Finisci. Meglio era che io avessi chiuso il mio segreto dentro la tomba....

MAU. Forse.

GIU. Sì ? Ma adesso il segreto è svelato. Adesso io sono separata da lui. O torniamo all'an-

tica maniera di vivere, o si palesi tutto al conte di Firmiano.

MAU. Tornare all'antico modo di vivere, o svelare la cosa al Conte?... Non mai? È meglio partire.

GIU. Non intendi che io rivoglio il mio figlio? Partire! E per dove? E come? In qual luogo ci nasconderemo, che non ci sia compagno il dolore? Io sono colpevole: io subirò le conseguenze della mia follia; ma....

MAU. (*con forza*) Ma tu.... tu rispetterai il mio amico. Tu non hai diritto d'ucciderlo dopo d'avergli tolto il figliuolo. (*S'ode qualche rumore a sinistra*) Che è? Non v'ha nessuno qui....?

GIU. Nessuno.

MAU. Alessandro è fuori di casa...?

GIU. Certamente.

MAU. (*rassicurato*) E poi, dimmi, che cosa faresti di Enrico? Ohe direbbe egli, quando tu dall'alto lo precipitassi al basso?

GIU. Quando Enrico si sapesse tuo figlio, non si vergognerebbe di te, perch'egli non ha la vanità, ch'ebbe un giorno sua madre, ma il cuore semplice, schietto e forte del padre suo... di Maurizio!

SCENA IX.

Felice e detti.

FEL. Battetemi, signor Maurizio; ma io crepo se non vi dico due parole....

MAU. E chi te lo vieta?

FEL. Non le avete volute udir prima. (*Portando Maurizio verso la sinistra, piano*) Io tremo tutto. Ho paura che si trami qualche brutta cosa. Fabio è qui.

MAU. (*piano a Felice*) Tu l'hai veduto?

FEL. (*come sopra*) Con questi occhi; dentro questa casa. Io l'aveva sbirciato da prima; ma poi l'aveva perduto di vista. Io rondeggiava qui intorno, quando lo vedo entrare in questo luogo in compagnia.... lo dico o non lo dico?

MAU. (*c. s.*) Ma dillo.... ciarlone!

FEL. (*c. s.*) In compagnia del signor Alessandro....

MAU. (*c. s.*) Con Alessandro! Ma ti sei ingannato!

FEL. (*c. s.*) Ne son sicuro.

MAU. (*c. s.*) E perchè non l'hai arrestato.... non hai gridato?

FEL. (*c. s.*) Io non mi son mosso da qui intorno.

MAU. (*c. s.*) Ed egli?

FEL. (*c. s.*) Vostro figlio? È là. (*accennando a sinistra*)

MAU. Dio! Che avesse udito!

FEL. Eh?

MAU. Nulla, nulla. Questo è un colpo di fulmine.

GIU. *(che li aveva seguiti con gli occhi con ansietà)* Che avete? Qual altra disgrazia?

MAU. *(con impazienza)* Eh, son io forse che ho chiamato su voi le disgrazie? *(A Felice)* Va. *(Egli in lega con quei delinquenti!)* Va, ti dico....

FEL. Badate...!

MAU. Va...!

FEL. Non riesco bene con nessuno questa sera.
(Parte)

SCENA X.

Maurizio e Giuditta.

GIU. Ma dunque...?

MAU. Zitta! Egli è là. *(Accennando a sinistra. Poi la porta innanzi e con voce bassa)* Anche le nostre ultime speranze sono svanite. Sappi che Alessandro è stato veduto con quello sciagurato di Fabio. Egli è stretto in amicizia con colui e co' suoi compagni. *(Va a sinistra ed apre risolutamente la porta)* Alessandro!

SCENA XI.

Alessandro e detti.

ALES. (*si presenta pallido, contraffatto e si ferma sulla soglia della porta*)

MAU. (*ad Alessandro*) Voi stavate in casa?

ALES. Da molto tempo.

MAU. Enrico vi cercava per salutarvi prima di avviarsi alla villa del Capitano.

ALES. (*forte e con meraviglia*) Enrico è andato colà!

MAU. (*con ironia*) Questa sera non siete stato ai vostri soliti innocenti convegni...!

ALES. Io era triste. Son venuto a casa, e dalla finestra contemplava il libero mare....

MAU. Forse aspettavate.... qualche segnale?

ALES. Io non sono in alleanza coi contrabbandieri.

MAU. Eppure questa sera siete stato veduto con un uomo sospetto....

ALES. (*con isprezzo*) Io non rendo conto delle mie azioni, quando queste sono innocenti. (*Si asside in fondo presso al tavolo chiudendosi il volto tra le mani*)

MAU. (*accostandosi a Giuditta: piano*) Vedi! È incorreggibile. Ma adesso non ho cuore di rimproverarlo forte. Non è figlio mio.

GIU. (*piano a Maurizio*) Egli ha udito tutto.

MAU. (*piano*) Dio!

GIU. (*c. s.*) Ci giurerei.

MAU. (*c. s.*) Ora sapremo. (*Va per avvicinarsi ad Alessandro poi si riaccosta a Giuditta*)
No.... A te tocca interrogarlo. Tu devi e puoi far ciò. Io non saprei frenare la mia impazienza. (*Esce dal fondo*)

SCENA XII.

Giuditta, Alessandro, poi Maurizio.

GIU. (*avvicinandosi ad Alessandro*) Alessandro!...

ALES. (*scuotendosi e alzandosi*) Ah! Siete voi!...

GIU. A che pensavi?

ALES. A un sogno, a un sogno, che invece di farmi gioire, come promettevano le sue apparenze, m'ha fatto errare in istrani, in paurosi pensieri. La prima idea, allorchè mi scese nella mente, fu quella di volere a forza rompere il velame che lo cingeva, d'intenderne il significato. Ma dopo tremai: mi parve pericoloso metter l'occhio in un abisso.... dov'io avrei trovato motivo d'odiar quasi una persona, che m'era cara. Tremai!

GIU. Le tue parole sono enigmi: sembrano parto di fantasia inferma. Spiegati: versa le tue idee nel cuore.... materno. È tanto tempo che tu mi neghi la tua confidenza!

ALES. E la meritavate? E la meritate?

GIU. Quale interrogazione!

ALES. Voi m'avete amato? M'amate adesso?

GIU. T'amava e t'amo....

ALES. (*come cacciando un pensiero dal capo e con sorriso trionfico*) Allora fu sogno senza significato.... perchè (*guardandola fisso*) amando, non si può commettere un'ingiustizia....

GIU. Tu mi guardi così! Non so intendere....

ALES. Questa sera io deliro. Eppure questa sera io avrei bisogno del maggior sangue freddo. Udite. Che fareste voi se io dovessi questa notte, per salvare un amico, espormi al pericolo della vita?

GIU. Io te lo impedirei ad ogni costo.

ALES. E se la vita da salvare fosse quella d'una persona assai cara a voi?

GIU. (*agitata*) Di chi? Di chi?

ALES. (*con indifferenza*) Ma la madre non ha vita più cara di quella dei figli: per cui non vorreste ch'io mi sacrificassi.... si trattasse anche d'Enrico!

GIU. (*c. s.*) Enrico!

ALES. (*c. s.*) Sì, Enrico. Egli è partito poco fa per la villa del capitano Anselmo. A quest'ora vi sta per giungere....

GIU. (*c. s.*) Ma tu mi tormenti! Parla!

ALES. La casa d'Anselmo questa notte sarà assalita....

GIU. (*appena può parlare: con ansietà*) Ah!

ALES. Una vendetta piomberà sopra di lui!...

GIU. (*con un grido*) Ah! Chi lo salva?

ALES. Io solo potrei salvarlo.... ma.... io forse morrei....

GIU. Ah no, no.... non morrai.... Salva Enrico! Salvalo!

ALES. Dunque la vita di Enrico è più preziosa per voi della mia?...

GIU. No.... no.... amo te pure..., ma per carità, per amor del cielo, salvami Enrico!

ALES. Ah! Per ricuperare Enrico, a voi non importa di perder me!

MAU. (*entra dal fondo e si ferma*)

GIU. (*con forza*) Ma non sai.... o non intendi, ch'Enrico è mio figlio e non tu?

ALES. Ah! Finalmente!

MAU. (*facendosi innanzi*) Essa mentisce.

ALES. (*a Maurizio*) No, non mentisce, o signore! Quanto ho udito in confuso, il grido d'una madre m'ha confermato.

GIU. (*a mani giunte ad Alessandro*) Salvalo!

ALES. Io corro, Giuditta... (*per partire*)

MAU. (*opponendosi*) Dove? Volete andar forse dal Conte, e presentare a lui la vostra faccia di bronzo?

ALES. Sgombrate la via: ho già perduto troppo tempo.

MAU. Voi non uscirete.

ALES. (*spingendo Maurizio da un canto*) Sgombrate, vi dico. Io non vi riconosco per padre.
(*Parte pel fondo*)

MAU. Ah! scellerato! (*p. p.*)

GIU. (*trattenendolo*) No, non lo trattenete.... o Enrico è morto....

MAU. E tu ne sei la cagione, o snaturata. (*Respingendola*) Va, va. (*Corre via dietro Alessandro*)

GIU. (*cade in ginocchio e con le mani giunte guardando il cielo*) O Dio, salvami il figlio se m'hai perdonato! (*Cade la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

In casa del conte di Firmiano. Porta in fondo, porte laterali: al destro lato una finestra.

SCENA PRIMA.

Giuditta e Guido.

(Giuditta sta in silenzio, in atto tra il supplichevole e l'addolorato. Il Conte passeggia in furia)

GUIDO. Darmi così all'improvviso un colpo mortale! *(Cangiando tono, e fermandosi innanzi a Giuditta)* Quanto al mio.... al vostro Enrico, state tranquilla. Io ho mandato gente da per tutto. *(Torna a passeggiare)* E siete poi sicura che Alessandro sia andato alla volta della villa? Colui avrebbe mostrato di non essere poi sì perverso come lo dicono. E Maurizio? Dov'è questo maledetto Maurizio?

GIU. Corse dietro i passi di Alessandro: lo vide entrare nelle vostre scuderie, montare sopra un cavallo e partire a galoppo. Tornò a casa, mi colmò di rimproveri e d'ingiurie, poi, come furente, corse fuori....

GUIDO Egli sarebbe capace d'ammazzarsi!

GIU. Felice ed altri operai vanno dietro le sue tracce.

GUIDO. Ma perchè tacere per tanto tempo? Perchè non dir prima...?

GIU. (*interrompendolo*) Ah, troppe cose avrei da rispondervi! Quando Maurizio aggravò il giogo sopra Alessandro, ebbi paura ch' Enrico dovesse subire la stessa sorte.... e quando le inclinazioni di Alessandro si spiegarono pessime sotto l'impero dell'invidia, io non ebbi più cuore di dire ciò che la coscienza, rimorrendomi, mi consigliava continuamente. Avrei bramato morire. Adesso però son contenta che ho vissuto per espiare il mio fallo e per restituire....

GUIDO (*interrompendola*) Restituire!... Bella restituzione! Non dico già che Alessandro sia un giovane perduto. Ha sentimenti nobili.... ancora. Ma era meglio ch'io avessi conservato le mie illusioni....

GIU. (*con rassegnazione*) Era meglio che mio marito m'uccidesse.

GUIDO. Eh! Gli volevate far commettere anche un delitto?

SCENA II.

Maurizio e Felice dal fondo e detti.

MAU. (*si ferma sulla soglia della porta*) Ah!
Ella è qui!... (*Per tornare indietro, mentre Felice vuol trattenerlo*)

GUIDO (*volgendosi verso Maurizio*) Maurizio!

FEL. (*a Guido*) Quanta fatica ho fatto per condurlo innanzi a voi! Egli guardava il fondo di un precipizio....

GIU. (*sparéntata*) Ah!

GUIDO. Tu dunque volevi fuggire dalle mie mani attentando a' tuoi giorni!

MAU. Voi non dovevate più vedermi, nè più dovea vedermi costei.

GUIDO. Ella finalmente svelò la verità.... mentre tu ostinato l'avresti nascosta sempre!

MAU. Sì, anzi mi duole ch'ella non abbia portato il suo segreto dentro la tomba.

GUIDO. Ella fu ambiziosa; ella fu sedotta, ammalata dalle vuote apparenze della fortuna. Ma tu sei responsabile dell'educazione di esso.... Era tuo dovere restituirmelo comunque egli fosse. La sua sorte non era più in tua mano

MAU. Ebbi pietà di voi.... quella pietà che voi non avete adesso aggravando la vergogna onde m'ha coperto costei.

GUIDO. Dovevi vergognarti quando ti facevi suo complice.

MAU. Voi mi rimproverate d'un'azione, che dovrete tenere per generosa e magnanima. Ma se tanto vi duole di non aver riavuto Alessandro, perchè alfine non ve lo prendete? Prendetelo, e a me restituite il mio Enrico.

GUIDO. Enrico! Renderti Enrico! Folle! Nè l'uno nè l'altro.... Essi sono miei figli ambedue.... l'uno per natura, l'altro per adozione. I giovani staranno meco. Ma tu e tua moglie, lungi di qua....

MAU. (*a Giuditta*) Ha ragione.... Noi oramai siamo peggio che stranieri per lui.... siamo nemici. (*Al conte*) Voi avete voluto farmi trascinare fin qui, per darmi un tormento maggiore. Voi volete ch'io non abbia un figlio, un giovane albero che ombreggia ai vecchi la via del sepolcro. Voi volete ch'io sia il carnefice eterno di questa donna!... Avete ragione: è vostro diritto.... Addio per sempre.... ma almeno stringetemi la mano. (*Stende la mano al Conte che ricusa comprimendo la sua commozione*) No? Allora addio! I vecchi amici non si vedranno mai più. Non siederanno più l'uno accanto all'altro rammentando gli anni beati della giovinezza. Non si daranno più nè il buon giorno nè la buona notte; non poseranno insieme, come avevano sperato, nella medesima tomba! (*A Giuditta, che non si muove tardando il Conte in atto di preghiara*) E

tu non ti accingi a seguirmi? Vieni.... toglia-
mogli l'odiosa nostra presenza....

GUIDO (*scoppia in pianto, che vuol nascondere*)

GIU. (*a Maurizio*) Egli piange!

MAU. (*avvicinandosi al Conte*) Piangete?.. Per me?

GUIDO (*c. s.*) No, no, partite.

MAU. Porgetemi la mano....

GUIDO (*con improvvisa risoluzione porgendo-
gli la mano*) Sì, la mano ed il cuore!

MAU. Generoso amico!

GUIDO (*a Giuditta ed a Maurizio*) Nelle mie
braccia!

GIU. e MAU. (*si gittano nelle sue braccia*)

GUIDO. Io non posso dividermi da voi! (*Dopo
una pausa*) Io vi perdono. Ma con diversi
patti. Una riconciliazione sincera fra voi. En-
rico, se Alessandro ha taciuto, non sappia
nulla. Saprà tutto quando io non sarò più.
Egli abbracci me e la sua nutrice come ha
fatto sinora. Quanto ad Alessandro, io spero
che si ravvedrà compiutamente....

MAU. (*fa un atto di dubbio*)

GUIDO. Ma sì.... nè son sicuro.... perchè già ne
dà segno con una bell'opra. Egli corse a sal-
vare Enrico....

GIU. Enrico!... Nessuna notizia ancora! Che sarà
di lui? (*S'ode lo scalpitare d'un cavallo*) Ah!
S'odé lo scalpitare d'un cavallo!

GUIDO (*facendo orecchio*) D'un cavallo solo! (*Si
affaccia alla finestra e fa cenno*) Alessandro,
qui! Alessandro!

GIU. (*con ispavento*) Alessandro solo!

GUIDO. Egli si dirigeva verso la vostra casa....

GIU. Solo! Dunque è finito tutto! (*Fanno tutt
e tre verso la porta in fondo*)

SCENA III.

Alessandro con le vesti in disordine, e detti

GIU. (*ad Alessandro*) Ed Enrico? Che facesti di Enrico?

ALES. È salvo!

GIU. Ah! Ti ringrazio! E dov'è? Andiamo....

ALES. Io l'ho preceduto. Giungerà tra poco.

GUIDO (*ad Alessandro*) E tu?

ALES. Io per un caso, di cui mi vergogno, sapete la parola d'ordine di quei tristi. Mi fu facile eludere la lor vigilanza nel portarmici colà, difficile l'uscir dalla villa anche a cavallo, quando la comitiva fosse stata di molte persone. Pure, armata quanta gente si poté passammo illesi. Io non ho nessun merito del fatto. Io ho compiuto il mio dovere.... Ed ora..

GUIDO. Ed ora che farai?

ALES. Io veggio qui Giuditta e Maurizio. Immagino che la verità sia tutta spiegata innanzi al vostro cospetto. Io m'inginocchio innanzi a voi, e con la voce del cuore vi dico che da qualche tempo, pei trattamenti men rigidi io sentiva ammolire il mio carattere, io mi sentiva portato a sentimenti migliori. Ora non vorrei dar qualche prova, e se voi lo permettete, prendendo servizio nell'esercito, cercherò di far dimenticare il passato....

GUIDO. Allora, allora soltanto ti riconoscerò per figlio. Per ora t'impongo il più assoluto silenzio. Non mi ringraziare. (*Agli altri*) Non mi ringraziate. (*A tutti*) Io voglio silenzio: il mio volere deve esser legge, e voi tutti l'accetterete.

SCENA IV.

Anselmo di dentro, poi fuori con **Enrico** e **Lidia**.

ANS. (*di dentro*) Conte.... Amico...!

GIÙ. Ah! Son dessi! (*Corre verso la porta. Entrano i detti: Giuditta abbraccia Enrico e Lidia*)

GUIDO (*stringendo la mano ad Anselmo, poi volgendosi ad Enrico*) Enrico, non mi porgi la mano?

ENR. (*porgendogliela*) Ne ho bisogno, padre mio!

LIDIA (*a Giuditta*) Quale spavento!

GUIDO (*ad Anselmo*) Dunque la cosa è stata assai pericolosa?

ENR. Un finimondo! Figuratevi che Alessandro... (*Ad Alessandro*) Ma sai che io non ti faceva da tanto? (*Al Conte*) È un bravo giovane! Egli ha con due o tre altri uomini protetto il nostro passaggio, non senza udirsi zuffolar nelle orecchie più d'una palla di quei maledetti!

ENR. È vero.

GUIDO (*ad Alessandro*) E tu non ci avevi detto nulla di ciò?

ALES. (*piano al Conte*) Non mi pareva che questa sola azione mi avesse reso meno indegno di voi!

GUIDO (*piano ad Alessandro*) (E avrai da fra molto ancora!) (*Agli altri*) Orsù, miei cari, bisogna rallegrarsi un poco. Io mi sento il cuore angustiato: stringetevi intorno a me. (*A Maurizio che sta in un canto*) E tu che fai? Non abbracci il tuo Alessandro? (*Maurizio è riluttante*) Lo voglio!

MAU. (*abbraccia Alessandro*)

ALES. (*piano a Maurizio*) (Perdonatemi!)

GUIDO. Ed ora Alessandro vuole abbandonarci.

Non attende le nozze di Enrico e parte per la milizia. Io gli ho procacciato un grado nell'esercito. Ritournerà glorioso, hai capito? (*a Maurizio*) E a te poi, per punizione della tua disobbedienza.... per aver avuto poca fiducia nella mia amicizia, (*stringendogli la mano*) t'impongo; un gastigo ed è che tu ti contenti ch'io metta questi due giovani nella medesima condizione, ch'io li ritenga eguali adesso e nel mio testamento....

GIU. E noi cercheremo di rendervi felici....

GUIDO. Enrico sarà tale con la sua sposa: Maurizio (*con significato*) perdonerà: Alessandro con belle opere farà dimenticare i suoi trascorsi.... convinto che nessuno se ne rende degno con la colpa....

MAU. (*piano a Giuditta*) Fosse pure una colpa: commessa, per soverchio amore, da una madre ambiziosa.

FINE.

69423